

Intervista
MARCELLA MIRIELLO

Danilo
Mainardi

“Il gatto Harry conta fino a 4 e il delfino ama specchiarsi”

“La mente degli animali? Non è migliore né peggiore della nostra. Semplicemente è adatta per altri stili di vita». Parola di Danilo **Mainardi**, il celebre etologo dell'Università Cà Foscari di Venezia che ha appena pubblicato il saggio «Nella mente degli animali» (e sarà presente domani a Torino per gli incontri di GiovedìScienza).

In quanto padroni della parola, gli uomini si sono a lungo considerati gli unici depositari dell'intelligenza. Ma con gli sviluppi dell'etologia cognitiva questo pregiudizio si sta rapidamente sgretolando. In pochi anni, infatti, sono stati condotti numerosi esperimenti sulle diverse forme di intelligenza animale che hanno messo in luce l'esistenza di menti piuttosto sofisticate, in grado di risolvere problemi e compiere una serie di operazioni che esulano dall'istinto.

Professore, anche i nostri amici domestici si sono rivelati più intelligenti di quanto credevamo?

«Sì. Alcuni etologi dell'Università di Friburgo hanno testato le capacità aritmetiche di Harry, un micione rosso. E il risultato ottenuto è stato davvero strabiliante: Harry è in grado di contare fino a quattro. O meglio, quando sente dei suoni netti e ben definiti, li collega a ciò che vede. E non sbaglia mai. L'esperimento consiste nel preparare quattro ciotole provviste di coperchio apribile, sulle quali vengono disegnati, rispettivamente, uno, due, tre o quattro pallini neri. Solo una, però, viene riempita di cibo. A questo punto i ricercatori gli segnalano la pappa suonando tanti “din” quanti sono i pallini sulla ciotola. E lui rapidamente apprende. A tre “din” corrispondono tre pallini. E il gatto si fionda sulla ciotola esatta».

Ma se il cibo si trova solo in una ciotola,

il gatto potrebbe essere guidato dal suo odore, piuttosto che dai pallini. Non c'è questo rischio?

«Gli etologi hanno confutato ogni dubbio, mettendo un'uguale quantità e qualità di cibo in ogni ciotola. E anche in questo caso Harry non ha deluso le aspettative: tre “din” uguali tre pallini, quindi ciotola numero tre, e così via. Altri esperimenti han-

no messo in luce la capacità del gatto di creare “mappe cognitive”. Così, quando non riesce a raggiungere l'oggetto del desiderio a causa di un ostacolo, il micione si costruisce con la mente dei percorsi alternativi. Il cane, in questa attività, è meno bravo».

Quindi è meno intelligente del gatto?

«No, lo è in modo diverso. Il cane è più comunicativo del felino e riesce con più facilità a comprendere il significato delle parole. Un Border Collie dell'Università di Lipsia è arrivato a riconoscere più di 200 vocaboli. Inoltre i cani sanno leggere lo sguardo del padrone. Attraverso il movimento degli occhi riescono a percepire gli ordini loro impartiti. In più si è scoperto che Fido è in grado di fare questo ragionamento: “Se il mio padrone ha gli occhi chiusi, non può veder-

mi. Quindi posso disubbidire”».

Capire il significato delle singole parole è un conto, comprendere il significato di frasi intere è un altro.

«Certo. L'organizzazione delle parole in frasi convoglia un ulteriore significato. Ma ci sono alcuni animali in grado di imparare la grammatica e la sintassi. Gli scimpanzé, ad esempio. Ma non soltanto. Recentemente sono stati condotti esperimenti

sulla comunicazione vocale degli storni. Risultato: questi uccelli possono apprendere regole grammaticali piuttosto raffinate. Un tipo di abilità che contraddistingue anche le orche,

animali in grado di rispondere e capire i gesti di un addestratore proposti in un certo ordine».

Ma qual è l'animale più intelligente?

«E' molto difficile stabilire una gerarchia. Ogni specie, infatti, ha una mente diversa. I pipistrelli per esempio sono animali dall'attività mentale piuttosto complessa. Però il loro è un mondo tutto fatto di ultrasuoni. Motivo per cui è difficile analizzarli».

Ci sono animali che risolvono problemi complessi?

«Lo scimpanzé che deve raggiungere una banana appesa su una parete mette una sull'altra tante cassette, dimostrando la sua capacità di orga-

nizzare mentalmente le relazioni spaziali. E un altro scimpanzé, posto davanti a uno specchio nel quale riconosce la propria immagine, dimostra che nei primati, come negli elefanti e nei delfini, si può parlare di “autocoscienza”. Le stenelle, piccoli delfini che vivono alle Hawaii invece, fanno un gioco di squadra che sembra essere un allenamento per combattere predatori come gli squali».

Ammettere che gli animali siano dotati di un'intelligenza non dovrebbe aumentare i diritti degli animali stessi?

«Credo proprio di sì. Un animale dotato di intelligenza soffre di più. Perché si ricorda, perché può provare una paura più profonda. Ma attenzione: la capacità di sofferenza è solo in parte legata all'intelletto. Tutti soffrono, anche gli “stupidi”».



Chi è L'etologo ecologo

NATO A
MILANO NEL 1933
è professore di Etologia
comportamentale
all'**Università Ca' Foscari**
di Venezia

